

La trincea del premier e il piano B

Come l'Italia, anche Silvio Berlusconi è in amministrazione controllata. Al pari del bilancio pubblico, il Cavaliere ha ormai un grave problema di contabilità in Parlamento. Ma non è più (soltanto) una questione di numeri, bensì di tenuta politica della maggioranza e soprattutto del Pdl. Perché se il governo dovesse andare in crisi, non c'è intesa sul voto anticipato.

E spunta un «piano B» «Pericoloso votare subito»

I timori di Frattini: rischiamo una sconfitta disastrosa

Tanti passaggi istituzionali dovranno consumarsi prima che il centrodestra arrivi all'ultimo svincolo e decida se imboccare o meno la strada delle urne. È vero che Berlusconi sta facendo di tutto per garantirsi ancora la maggioranza alla Camera, e conta di recuperare «quelli che se ne vanno»: «Anche perché — dice — dove vanno?». In più il commissariamento economico dell'Italia deciso al vertice del G20, gli offre — per quanto possa apparire paradossale — una sorta di scudo politico, una protezione a tempo dall'offensiva degli avversari in Parlamento: c'è da votare la legge di stabilità «nell'interesse nazionale» e sarebbe «da irresponsabili» bocciarla.

Si tratta tuttavia di una linea Maginot già sgretolata, picconata dai documenti di quanti — nel suo stesso schieramento — chiedono al Cavaliere un «passo avanti», un «passo indietro», un «passo di lato», un passo insomma che lo porti a lasciare la guida del governo. Perciò non basta quello scudo, quindi nel Pdl si scruta con preoccupazione l'orizzonte e si ragiona ormai da tempo sulle prospettive future. Per quanto

solo pochi giorni fa l'ufficio di presidenza del partito, all'unanimità, abbia dato mandato al segretario Angelino Alfano di tracciare una riga netta nel colloquio con Giorgio Napolitano, l'idea delle urne non convince.

«In caso di crisi bisogna evitare le opzioni estremiste che puntano allo scontro elettorale», ha spiegato Franco Frattini nel corso di una riunione riservata. La tesi del ministro degli Esteri è che «serve una rivisitazione della maggioranza. Serve per costruire una coalizione dei moderati che, prima nelle Camere poi nel 2013 al voto, risulti vincente nel Paese». Le elezioni immediate invece segneranno — a suo dire — «una

Sette

sconfitta disastrosa di tutto questo fronte: del nostro partito e anche dell'Udc. Saremmo responsabili di aver consegnato l'Italia non a un centrosinistra riformista ma a una sinistra radicaleggiante e giustizialista. Com'è accaduto alle Amministrative di Napoli». Il titolare della Farnesina — e come lui altri dirigenti di primo piano del Pdl — ritiene che se si arrivasse alla crisi di governo servirebbe con il Cavaliere «una chiarezza pari alla no-

stra lealtà nei suoi riguardi».

Il fronte berlusconiano si mostra così segnato da una profonda crepa sulla strategia da adottare, e dietro Frattini sono in tanti a puntare su un «piano B» che non si riduca alla corsa verso le urne, ma si produca in un tentativo di agganciare in corsa l'Udc nella fase finale della legislatura, «garantendo alla nuova generazione di crescere per presentarsi poi al giudizio del Paese». Anche perché — si aggiunge a sostegno della tesi — nel caso si optasse per le elezioni, ci sarebbe il rischio «più che concreto» di uno smottamento nei gruppi di Camera e Senato: il fuggi-fuggi sarebbe l'effetto della proiezione del voto in caso di sconfitta, che annuncia una perdita di un centinaio di seggi parlamentari.

A Berlusconi toccherebbe quindi



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

gestire il passaggio di consegne a palazzo Chigi, e appena qualcuno in questi giorni ha provato a sondare Gianni Letta, il sottosegretario alla Presidenza si è schermito: «È un'ipotesi che non prendo in considerazione». «Per carità, per carità...». Sarà, ma non ha detto chiaro e tondo «no». Di sicuro non lo farebbe mai senza l'imprimatur del Cavaliere, che da quell'orecchio sembra non sentirci. «Per ora non se ne parla», e quel «per ora», per ora, vuol dire tutto e niente: c'è da tenere a bada Umberto Bossi, innanzitutto, e c'è da non offrire spazi alle incursioni di **Pier Ferdinando Casini**.

L'azione dei centristi si muove in questa fase su due piani: per un verso l'Udc mira a sottrarre parlamentari al Pdl, per un altro lancia segnali a Berlusconi. L'ultimo, offerto dal segretario **Luca Zaia** a un emissario, è che «saremmo pronti a far passare la legge di stabilità senza problemi se Silvio preannunciasse le sue dimissioni alle Camere». Sarebbe il primo passo per poi dare il via a un governo di responsabilità nazionale «senza l'Idv». E il patto si

La crepa

Il fronte berlusconiano è attraversato da una profonda crepa sulla strategia estenderebbe anche ad alcuni provvedimenti sulla giustizia che ancora non sono diventati legge.

Ma il governo di responsabilità nazionale è considerato da Alfano «niente più di uno spot elettorale», un modo per Casini di irretire quanti più deputati possibili del Pdl «pri-

Progetti

In molti dirigenti è forte la speranza di riuscire ad «agganciare» l'Udc

ma di dare inizio alla mattanza» nelle liste, dove per loro non ci sarebbe comunque posto. Il braccio destro del Cavaliere si è convinto che il capo dei centristi punti ad affondare Berlusconi per poi andare alle urne «usando questa legge elettorale». E tuttavia gli sono chiare le difficoltà del premier e del suo esecutivo, accerchiato e con le ore che sembrano ormai contate.

Il fallimento di chi guida il governo, sta dentro il fallimento nella gestione dei rapporti del presidente del Consiglio con la sua coalizione e soprattutto con il suo ministro del-



1 Le consultazioni Dopo due giornate di consultazioni informali con maggioranza e opposizione, Napolitano ha fatto sapere che il Colle valuterà in Aula se i numeri ci sono

l'Economia. L'atto conclusivo è stato il mancato varo del decreto, nel momento in cui Berlusconi ha chiamato al telefono Napolitano per annunciarglielo, proprio mentre Giulio Tremonti stava seduto davanti al presidente della Repubblica e scuoteva la testa in segno di dissenso. Altro che correre dietro gli «indisponibili», Bossi ha visto in quella scena la fine di una storia, e affrontando Tremonti gli ha gridato: «Che c... sei andato a raccontare per farci fallire tutti?».

Francesco Verderami

Nel Pdl

Il ministro degli Esteri Franco Frattini, 54 anni, con il segretario del Popolo della libertà Angelino Alfano, 41 anni

2 Gli scenari In caso di crisi, il Colle esplorerà ogni via per evitare le urne. Tra le ipotesi, un gabinetto tecnico a guida Mario Monti o Gianni Letta successore di un Berlusconi dimissionario

3 La riunione Frattini, in una riunione riservata, ha sostenuto la necessità di rivisitare la maggioranza per costruire una coalizione dei moderati, vincente in aula e alle urne